

orizzonti

Iva al Terzo settore
questione morale

Stefano Tassinari

In un anno i 500 individui più ricchi del mondo hanno accumulato mille miliardi di dollari in più. Il che significa che la torta del valore aggiunto prodotto da tutti nel mondo è soprattutto a vantaggio loro. Intanto Legge di bilancio e Pnrr mostrano timidezze e contraddizioni in tema di giustizia sociale come quelle di ridurre le aliquote fiscali e di escludere i figli all'università dall'assegno familiare. L'inclusione sociale viene concepita (come ha sostenuto sostiene su *Vita* la professoressa Chiara Saraceno) solo «come un'azione riparativa, che interviene a danno fatto». E spesso discriminando le famiglie straniere.

Intanto l'ennesima mamma in fuga dalla guerra muore, congelata, per salvare i propri figli. Possiamo perseguire una rinascita autentica se invece della green economy comanda la greed economy (l'economia dell'avidità)? I "turbo ricchi", che accumulano sovente grazie a paradisi fiscali, a tassazioni più basse di un operaio o di un artigiano, a chiusure aziendali per mero calcolo speculativo, si apprestano sempre più ad occupare anche l'ambito del Non profit. Il tutto distinto dai tanti benefattori disinteressati. Anche per questo allarmano l'obbligo dal 2024 del regime Iva a tutto il Non profit (senza affrontare come promesso una tutt'altro che indiscutibile infrazione europea) anche solo per la mera quota di partecipazione per il campo estivo o per il ritiro delle famiglie, e il venir meno delle correzioni urgenti alla riforma del Terzo settore nella sua parte fiscale, proposte dal Forum. Con due esiti: che ogni ente è equiparato a un'impresa, moltiplicando burocrazia e adempimenti, e che la riforma è di nuovo ferma.

Ancora una volta non si vede la nuova questione morale, intimamente legata con la dirompente questione sociale e con quella dell'indebolirsi della democrazia. Diversa e più complessa di un tempo, ma infima e prepotente: occupare la società da parte di chi ha più potere e denaro garantendosi leggi su misura e deroghe ad hoc.

Desta allora perplessità che si spinga di fatto il Terzo settore anch'esso a portata solo di poche grandi piattaforme organizzate alle quali doversi prima o poi appoggiare per fare come cittadini un minimo di attività, a svantaggio della tradizione italiana di mondo plurale, democratico e popolare, di piccole realtà e loro reti, legate a ogni territorio, che miri a restituire potere alle persone e non a farne solo degli assistiti. Ecco perché come Terzo settore si è in prima persona dentro un passaggio epocale che tocca tutti i corpi intermedi e l'autonomia delle formazioni sociali. Autonomia che, vale la pena ricordarlo, i padri costituenti interpretarono come uno dei pilastri della democrazia antifascista. Siamo chiamati a riconvocare persone e comunità ad essere sentinelle del presente perché i soliti pochi non ipotechino il futuro.

Vicepresidente Acli responsabile Terzo settore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

